

Roma
Ucciso davanti ai familiari

ROMA. Tre colpi da una pistola 7,65 sparati a distanza ravvicinata, con il silenziatore, hanno tragicamente concluso il soggiorno romano di Lino Bonura, 43 anni, di Partanna (Trapani). Nella capitale Bonura si trovava con la moglie Antonina Lanuto di 40 anni e i figli Vincenzo di 19 e Fabrizio di 5 anni. Nell'ultimo anno era già la terza volta che la famiglia si fermava a Roma presso l'hotel Santa Maura al numero 1038 della Casilina. Un albergo periferico, di seconda categoria. Una costruzione recente provvista anche di parcheggio. È proprio rientrando l'altra notte, verso l'una e trenta, che Bonura, sceso dalla macchina per farsi aprire il cancello d'ingresso nell'area dell'albergo, è stato avvicinato da un uomo. In macchina erano rimasti la moglie, i figli e Simone Vento di 29 anni, autista-factotum della famiglia. I due bisbigliano per un attimo, poi i tre scappano mentre Bonura si accascia per terra. L'assassino salta dentro una macchina dove lo attendeva un complice e si dilegua nella notte.

Per terra sono stati ritrovati tre bossoli, ma solo dopo l'autopsia sarà possibile sapere se tutti i colpi sono arrivati a segno. Lino Bonura era un commerciante, a Partanna aveva un negozio di abbigliamento e spesso veniva a Roma per affari e per sottoporre il figlio Vincenzo a visite mediche specialistiche. La vittima girava armata. Nel cruscotto della sua Alfa 33 è stata trovata una pistola a tamburo calibro 38 con il numero di matricola cancellato. Lino Bonura era stato in passato denunciato per furti e assenti a vuoto. Adesso si trovava in libertà provvisoria dopo aver trascorso alcuni mesi agli arresti domiciliari. Secondo il reparto operativo dei carabinieri di Roma il commerciante lavorava ai margini della legalità. L'assassinio di un fratello di Bonura, Antipio di 41 anni, ucciso l'anno scorso a Partanna con due colpi di fucile caricato a lupara, farebbe pensare che il delitto sia stato maturato in Sicilia e poi eseguito a Roma per depistare le indagini. Ma allo stato attuale non si può escludere nessuna pista, neanche quella di un'eventuale rosa dei conti tutta romana.

Franco Perini si è ucciso dopo 20 ore di assedio
Prima aveva sparato alle figlie della convivente

«Ti odio perché mi lasci»
Poi si getta nel vuoto

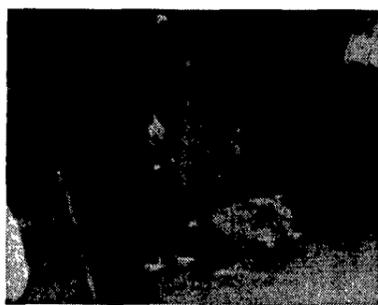
Si è conclusa nella notte di sabato la tragedia di Cairo Montenotte. Franco Perini si è gettato nel vuoto dopo 20 ore di assedio: era salito sul tetto di un palazzo dopo aver sparato alle due figlie della convivente che lo aveva lasciato. Prima di suicidarsi ha scritto sul muro: «Tilde non ti ho uccisa così soffri di più. Spero che almeno stasera non andrai a ballare...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSELLA MICHENZI

GENOVA. «Era meglio se ammazzava anche me. Almeno adesso saremmo tutte e tre insieme. Doveva sparare anche a me». Tilde Tarditi, la donna sopravvissuta alla strage di Cairo Montenotte, è disperata e sotto shock. Ospite dei vicini di casa dove si era rifugiata all'alba, dopo aver scoperto i corpi straziati e senza vita delle figlie, piange e non riesce a darsi pace, travolta dall'enormità e dalla crudeltà della tragedia scatenata in nome suo. Franco Perini, il muratore savonese quarantacinquenne che viveva con lei da cinque anni, le ha ucciso le figlie e si è ucciso «per gelosia», per «punirla» della fine del rapporto, per vendicarsi di un «abbandono» senza vita delle figlie, piange e

Voleva «punire» la donna
Le ha scritto sul muro: «Non ti ammazzo così soffrirai di più»

Prima di lanciarsi nel vuoto, dopo 20 ore di assedio sul terrazzo della casa insanguinata, lo ha scritto con la sua matita da muratore sui muri delle scale e sulle pareti dell'ascensore: «Tilde, ti amo ma sei una troia. Non ti ho ucciso perché così soffri di più. Te lo avevo detto. Te lo avevo promesso». E ancora: «Spero che almeno stasera non andrai a ballare». Follia? Assai lucida e fredda. Arriva venerdì a mezzanotte nell'appartamento di Cairo che aveva comperato cinque anni fa insieme a Tilde Tarditi, ma che da qualche tempo non frequenta più perché la convivenza si è lacerata fra litii e incomprensioni. In casa c'è soltanto la minore delle figlie di Tilde, Monica, di 16 anni. Ha un po' di febbre ed è quasi certamente addormentata. Franco Perini l'aggrediva e, violentandola, la strangolava. Scriverà poi sul muro la «spiegazione»: «Monica era grama come te così l'ho uccisa». Monica era «grama» perché non lo aveva accettato come vice-padre, aveva mantenuto vivo e affettuoso il rapporto con il padre vero, Franco Oliveri, operaio delle vetture di Devo. «Sistemata» Monica, Perini si apposta in cucina con un fucile carico tra le mani. Poco prima delle tre la ventenne Nadia, sorella maggiore di Monica, rientra dopo aver passato la sera con il fidanzato. Una fucilata la raggiunge ad un fianco mentre imbocca il corridoio, ferita, riesce a tra-

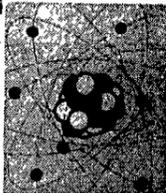


Il corpo di Franco Perini lanciatisi dal nono piano

scinarsi in camera sua, ma una seconda fucilata al collo la fulmina mentre si abbatte sul letto, vicino al cadavere della sorella. «Non volevo ucciderla - scriverà - ma è rientrata prima di te». Poco prima delle quattro rientra la donna. Un banale incidente sul ghiaccio delle strade ha bloccato la macchina sulla quale viaggiava. Scopre i cadaveri delle figlie ed esce urlando la sua disperazione. Perini non c'è, è già salito sul tetto. È lui stesso - lasciando cadere il mazzo delle chiavi - a segnalarsi ai carabinieri che sono accorsi e lo cercano attorno al palazzo. E intanto scrive sul muro: «Tilde sono sul terrazzo e ti sento strillare come un'aquila». Comincia un assedio estenuante. A parlamentare con

Franco Perini si alternano magistrati, forze dell'ordine, vigili del fuoco, un sacerdote, l'anziana madre distrutta dal dolore. L'uomo accenna più volte ad arrendersi, ma ogni volta torna a girovagare sul tetto, dove è impossibile per chiunque raggiungerlo. Andando e venendo racconta, «spiega», confessa, agghiacciando chi parla con lui con i particolari più raccapriccianti e penosi. Tilde Tarditi urla contro di lui: «Me le ha ammazzate come bestie», e grida ai carabinieri: «Sparategli... cosa aspettate a tirargli un colpo...». A mezzanotte e mezzo, a ventiquattro ore dal primo delitto, Franco Perini si sdraia sul cornicione, gira su se stesso e si lascia cadere nel vuoto. Un «volo» di nove piani e si sfracella al suolo.

«Qui non c'è alcun fisico Stronzo Bestiale»



Stronzo Bestiale, proprio così, con le due maiuscole: non è l'esclamazione scappata ad un automobilista intrappolato nell'ingorgo, ma il nome del ricercatore italiano dell'Istituto di studi avanzati di Palermo che, secondo la rivista statunitense «Journal of statistic physics», ha partecipato a una ricerca sul gas illustrata nel numero di agosto della pubblicazione. Un «pesce d'agosto», uno scherzo da scienziati, che, secondo i più, è da attribuirsi a Bill Moran, cofirmatario della ricerca e noto come individuo fantasioso, amante della beffa. Ma la beffa non è piaciuta per niente al prof. Angelo Ricci, presidente della società italiana di fisica, che difende all'intera comunità scientifica italiana che «è un'offesa all'intera comunità scientifica italiana». Più puntiglioso il prof. Ignazio Melisenda Giambertoni, rettore dell'ateneo di Palermo, il quale appunta: «A Palermo non c'è nessun professore che si chiami in questo modo».

Riportate a Mantova le ossa di Mantegna

Dopo una lunga permanenza nei laboratori di Pisa, le ossa di Andrea Mantegna sono state riportate a Mantova. I resti del famoso pittore rinascimentale erano stati ritrovati, nella primavera scorsa, nella cappella funeraria della basilica di S. Andrea confusi tra altri nove scheletri. Le ossa a Pisa sono state studiate e identificate per quelle del grande artista ed ora per il loro ritorno a Mantova, la città ha preparato un ricco programma di manifestazioni. Salvatore

Vinci ha ucciso la moglie? Inchiesta

Il giudice istruttore Lombardini del tribunale di Cagliari dovrà decidere a breve se rinviare a giudizio per omicidio premeditato Salvatore Vinci, l'uomo a cui giorni fa sono state notificate due comunicazioni giudiziarie sui fatti legati al primo e al sesto delitto attribuiti al «mostro di Firenze». L'uomo è accusato dal giudice di Cagliari di aver ucciso la moglie Barbarina Steri, di 19 anni, morta nel 1960 in circostanze che allora fecero archiviare il caso come suicidio.

Trovato morto impresario scomparso in Sardegna

È stato trovato morto poco lontano dal posto dove martedì era stata recuperata la sua auto danneggiata da un incidente stradale Mariano Orrù, l'impresario cagliaritano scomparso da casa da una settimana. La polizia ha rinvenuto il cadavere sulla spiaggia di Cala Regina, un'insenatura lungo la litoranea che da Cagliari porta a Villasimius. Secondo i primi accertamenti l'uomo sarebbe morto per lesioni interne cusate da incidente stradale.

Roma: brucia la roulette Ferita zingara di sette mesi

Una bambina zingara di sette mesi Sabina Jolanovich è rimasta ustionata nel pomeriggio nell'incendio di una roulette. A Tor Bella Monaca alla periferia di Roma. La bambina è stata salvata dai vigili del fuoco che l'hanno accompagnata in ambulanza all'ospedale Sant'Eugenio, dove è stata medicata e dimessa. Le cause dell'incendio non sono state accertate. La polizia non è riuscita, infatti, a identificare i proprietari della roulette la cui targa è falsa. La bambina è stata consegnata ai genitori che si sono presentati più tardi al Sant'Eugenio.

LILIANA ROSI

Una pinza di 20 cm nella pancia
Muore in ospedale

NAPOLI. È accaduto al secondo Policlinico, una clinica universitaria, una delle più qualificate del Mezzogiorno. Un uomo, sottoposto ad intervento chirurgico, è morto perché nel suo addome i medici hanno dimenticato uno strumento di lavoro, una pinza lunga venti centimetri. Un errore drammatico e fatale, confermato successivamente dalla autopsia. La morte, inevitabile, è arrivata dopo cinque giorni dall'operazione. La magistratura napoletana intervenuta su sollecitazione della moglie della vittima, ha immediatamente aperto un'inchiesta e dopo qualche giorno il sostituto procuratore della Repubblica Luciano D'Emmanuele ha inviato una comunicazione giudiziaria a quattro chirurghi napoletani, il

Trattative per il rilascio di Marco Fiora
Oltre alla foto anche un nastro con la voce del bimbo rapito

Non è soltanto una fotografia «polaroid» la prova che Marco Fiora, il bambino di sette anni rapito a Torino il 2 marzo scorso, è ancora vivo. I rapitori, assieme all'istantanea, hanno inviato anche una «cassetta» sul cui nastro è registrata la voce del piccolo. Le trattative per la liberazione di Marco, che sembravano essersi interrotte definitivamente nei mesi scorsi, sono dunque riprese. TORINO. «Finalmente sappiamo che Marco sia bene». È molto cresciuto, non sembra che l'abbiano maltrattato... certo il suo volto è molto triste». Gianfranco Fiora, 46 anni, il papà di Marco, aggiunge: «Non abbiamo mai smesso di sperare mia moglie ed io». Con la foto «polaroid» che ritrae il bambino, e la «cassetta» con incisa la sua voce, è tornata la speranza in casa Fiora. Dopo lunghissimi mesi di silenzio i rapitori si sono rifatti vivi. Le trattative che sembrano essersi definitivamente interrotte, possono ora essere riprese. La speranza è che tutto si concluda rapidamente: proprio domani saranno per Marco nove mesi di sequestro. Nove mesi senza i suoi genitori, i suoi amici, in mano a nemici che chissà quante volte lo avranno minacciato di morte. Quello di Marco è il più lungo seque-

stro di cui sia rimasto vittima un bambino. E se anche la foto e la sua voce provano che è vivo, è impossibile immaginare quanto dolore questa terribile e crudele esperienza ha provocato e provochi in lui. Tutto iniziò all'alba del 2 marzo scorso. Ancora addormentato ed avvolto in un plaid Marco salì nella macchina della madre Piera, che come ogni mattina si recava nella panetteria di cui, insieme al marito, è proprietaria. Ma la vettura venne bloccata dopo poche centinaia di metri dai rapinatori. Quattro, cinque banditi strapparono il piccolo alla madre che lottò disperatamente, rimanendo anche ferita. La richiesta di riscatto arrivò dopo qualche giorno: i rapitori chiedevano cinque miliardi. Una cifra che l'avvocato

dei Fiora, titolari oltre che della panetteria anche di un garage, giudicò improponibile. Anche la successiva richiesta, tre miliardi, per l'avvocato Gabri è «troppo alta». I genitori sono pronti a pagare ma su basi molto più ragionevoli. Per il momento non si sa ancora se insieme alla fotografia e al nastro registrato sono arrivate nuove richieste sia per il riscatto che per le modalità delle trattative che si faranno nel maggio scorso, quando sull'autostrada Torino-Milano venne fatta trovare un'altra istantanea di Marco e una lettera scritta da lui. Nella nuova istantanea Marco è ritratto in aperta campagna, con alle spalle degli arbusti, i capelli lunghi, indosso una tuta blu da ginnastica e... quello sguardo così triste.

1° DICEMBRE

INIZIA IL TESSERAMENTO AL PCI PER IL 1988



LA POLITICA È IMPORTANTE. NON LASCIARE CHE SIANO IN POCHI A DECIDERE. ISCRIVITI AL PCI.